

Messaggio

numero	data	Dipartimento
7934	25 novembre 2020	FINANZE E ECONOMIA
Concerne		

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 20 gennaio 2020 presentata da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per MPS-POP-Indipendenti “Centrale a Carbone di Lünen: è ora di finirla con la partecipazione di AET! L’energia fossile deve essere abbandonata al più presto e gli investimenti devono essere pensati e considerati solamente in ottica eco-sostenibile!”

Signor Presidente,
signore e signori deputati,

la mozione presentata da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per MPS-POP-Indipendenti chiede allo scrivente Consiglio di prendere tutte le misure necessarie affinché AET venda la propria partecipazione (15,8%) alla centrale di Lünen al più tardi entro il 31 dicembre 2021.

1. IL QUADRO LEGISLATIVO CANTONALE

Ricordiamo che il termine di uscita dalla partecipazione di Lünen è stato deciso in votazione popolare il 5 giugno 2011. Il popolo ticinese ha approvato la riforma legislativa che obbliga AET a rinunciare a partecipare a centrali elettriche a carbone e ad abbandonare le partecipazioni già acquisite entro la fine del 2035.

La precedente Legge istitutiva l’Azienda elettrica ticinese del 25 giugno 1958 era pertanto stata modificata in data 5 giugno 2011 con l’introduzione del seguente testo all’art. 2 cpv. 4:

“L’Azienda non può acquisire quote di partecipazione a centrali elettriche a carbone - in Svizzera o all’estero - né direttamente né indirettamente tramite la partecipazione a società o enti.

e della relativa norma transitoria (senza numero)

Le partecipazioni già acquisite dall’azienda in contrasto con il cpv. 4 dell’art. 2 della presente legge devono essere cedute non appena possibile a condizione che non generino perdite finanziarie. In ogni caso tali partecipazioni dovranno essere cedute al più tardi entro la fine dell’anno 2035.”

entrambi entrati in vigore il 1° agosto 2011.

L’attuale Legge sull’Azienda elettrica ticinese del 10 maggio 2016 riprende il precedente dispositivo con l’emendamento proposto dal Parlamento all’art. 2 cpv. 3

“L’Azienda non può acquisire quote di partecipazione in centrali nucleari e centrali elettriche a carbone - in Svizzera e all’estero - né direttamente né indirettamente.

mentre la norma transitoria non è più stata ripresa. La volontà popolare non viene in ogni modo messa in discussione e il 2035 rappresenta il termine ultimo per la dismissione delle partecipazioni già acquisite in contrasto con il cpv. 3 dell'art. 2.

2. LA STRATEGIA DI AET BASATA SULLA DISMISSIONE DELLE ATTIVITÀ “NON CORE”

L'attuale strategia aziendale di AET per il periodo 2017-2020, trasmessa al Consiglio di Stato nel luglio 2017, è stata impostata su tre livelli di obiettivi: a livello societario, singoli pilastri strategici e servizi per terzi.

Il raggiungimento dell'obiettivo societario, oltre a valorizzare l'idroelettrico ticinese in quanto energia rinnovabile ed indigena e a cooperare con distributori e produttori di energia al sud delle alpi per mantenere in Ticino il maggior indotto possibile dell'intera filiera energetica, si focalizza sulla dismissione delle attività «non core» quali l'olio di palma, la partecipazione a Lünen e il contratto EDF. Si tratta pertanto di una strategia coerente con il PEC e il suo Piano d'azione 2013.

In questo quadriennio 2017-2020, AET ha implementato in maniera proficua la strategia adottata raggiungendo gran parte degli obiettivi con piena soddisfazione. Mentre per quanto riguarda l'obiettivo di dismettere attivi “non core”, esso è stato solo parzialmente raggiunto. Sono infatti state completamente dismesse le attività legate all'olio di palma mentre le altre dismissioni risultano più problematiche. In questo senso l'abbandono anticipato o entro la fine del 2021 come richiesto dai mozionanti della partecipazione di AET nella centrale termoelettrica di Lünen risulta invece molto poco verosimile vista la situazione contrattuale, finanziaria e di partenariato esistente, mentre un'uscita forzata dipenderà dall'evoluzione della situazione legislativa in Germania, come illustrato nel prossimo capitolo.

3. LE SCELTE DELLA GERMANIA PER QUEL CHE CONCERNE IL CARBONE

Alla fine di gennaio 2020 il Governo tedesco ha annunciato la volontà di chiudere tutte le centrali a carbone entro la fine del 2038. A questo scopo in data 24.02.2020 il Governo tedesco ha trasmesso al Parlamento il documento [“Entwurf eines Gesetzes zur Reduzierung und zur Beendigung der Kohleverstromung und zur Änderung weiterer Gesetze \(Kohleausstiegsgesetz\)”](#) con l'obiettivo di discuterlo e deciderlo già nel mese di aprile 2020.

Secondo la proposta del Governo il programma di chiusura delle centrali avrebbe dovuto prendere avvio nel corso del secondo semestre 2020, coinvolgendo sia le centrali a carbone fossile (da chiudere entro la fine del 2033) che le centrali a lignite (da chiudere entro la fine del 2038). La chiusura delle centrali è prevista a tappe.

La discussione della proposta di legge è iniziata in data 06.03.2020, unitamente alla discussione dell'istanza del 03.03.2020 del partito *“Alternative für Deutschland”* (AFD) *“Widerruf des Kohleausstiegs zur Verhinderung strukturpolitischer Fehlentwicklungen in den Kohlerevieren”*, con una posizione contraria alla proposta di legge.

L'emergenza sanitaria da pandemia Coronavirus subentrata in marzo 2020 ha parzialmente ritardato la discussione. A partire dal 25.05.2020 l'iter parlamentare è proceduto celermente,

al fine di mettere in vigore la legge nel corso dell'estate, vista la volontà di dismettere le prime centrali a carbone fossile entro la fine del 2020, per una potenza complessiva di 4000 MW (pari a ca. 5 centrali di Lünen).

La nuova proposta del Governo tedesco è controversa e in antitesi alle ipotesi che erano state avanzate ad inizio anno, che prevedevano innanzitutto un'uscita dalla lignite e solo a seguire dal carbone fossile (fattispecie che riguarda Lünen). Il netto cambiamento di rotta del Governo tedesco è stato provocato dalle conseguenze sociali ed economiche derivanti dalla chiusura delle centrali a carbone: le centrali a lignite (materia prima estratta dalle miniere tedesche in loco), che hanno l'impatto ambientale peggiore, danno lavoro ad un numero di dipendenti sensibilmente superiore a quello delle centrali a carbone fossile (con materia prima importata dall'estero). Le chiusure delle centrali a lignite avranno forti conseguenze sul piano occupazionale, segnatamente per singole regioni storicamente dipendenti dall'industria a carbone: il Governo tedesco ne ha dovuto tener conto, ipotizzando un compenso di circa EUR 50 miliardi per mitigare le conseguenze dell'abbandono della lignite. In considerazione di questo enorme sforzo finanziario, il Governo ha dovuto contenere i compensi destinati alle più moderne centrali a carbone fossile (tipo Lünen), che risultano penalizzate.

4. LA NUOVA LEGGE GERMANICA PER LA DISMISSIONE DEL CARBONE

La legge che determina l'uscita della Germania dal carbone "[Gesetz zur Reduzierung und zur Beendigung der Kohleverstromung](#)", abbreviato KVBG ossia *Kohleverstromungsbeendigungsgesetz* è entrata in vigore in data 14.08.2020.

Per rapporto alla proposta di legge pubblicata dal Governo, nel testo definitivo è stata inserita una "clausola di valutazione" (KVBG art. 54 cpv. 2) che dovrebbe parzialmente mitigare le conseguenze finanziarie provocate dalle dismissioni anticipate delle centrali a carbone fossile, dal seguente tenore:

Bei den Überprüfungen zum 15. August 2022, zum 15. August 2026 und zum 15. August 2029 prüft die Bundesregierung auch, um vorzeitige Wertberichtigungen zu vermeiden, ob für Steinkohleanlagen, die seit dem 1. Januar 2010 in Betrieb genommen worden sind, eine Anpassung des gesetzlichen Rahmens erforderlich ist. Dabei berücksichtigt die Bundesregierung die dann vorliegende Wettbewerbssituation und die Möglichkeit zur Erwirtschaftung von Deckungsbeiträgen durch diese Steinkohleanlagen, die Einnahmen aus bestehenden Stromliefer- und Leistungsvorhalteverträgen sowie die Möglichkeit zu Umrüstungen, etwa anhand des Kohleersatzbonus nach dem Kraft-Wärme-Kopplungsgesetz oder anhand vergleichbarer Förderprogramme für den Einsatz von Biomasse und Wasserstoff. Dabei wird auch die Entwicklung der Strompreise, der Brennstoffpreise und der CO₂-Preise mit einbezogen. Für Steinkohleanlagen, die seit dem 1. Januar 2010 in Betrieb genommen worden sind und die bis zu den Zeitpunkten der Evaluierungen weder eine Entschädigung im Wege der Ausschreibung erhalten haben noch die Förderprogramme zur Umrüstung oder zum Ersatz der Steinkohleanlage nutzen konnten, ist eine Regelung vorzusehen, die unzumutbare Härten vermeidet. Dies kann durch eine beihilferechtskonforme Entschädigung von Härtefällen oder durch wirkungsgleiche Maßnahmen erfolgen. Darüber hinaus wird die Bundesregierung in Zusammenarbeit mit der Bundesnetzagentur und den Übertragungsnetzbetreibern prüfen, ob aus netztechnischen Gründen eine Überführung der betroffenen Kraftwerke in die Netz- oder Kapazitätsreserve sinnvoll sein kann.

Il Governo tedesco, nelle verifiche che effettuerà negli anni 2022, 2026 e 2029, considerando tutti i parametri in gioco, appurerà se le centrali a carbone fossile entrate in esercizio dopo il 01.01.2010 (è il caso della centrale di Lünen) necessiteranno di

ammortamenti straordinari, rispettivamente se subiranno conseguenze di “irragionevole durezza”.

Questa clausola lascia un po' di ottimismo sulla possibilità di poter parzialmente recuperare l'investimento effettuato dai proprietari delle centrali a carbone (non si possono tuttavia coltivare grandi aspettative, visto che il Governo tedesco si è tenuto un ampio margine di apprezzamento).

5. CONSIDERAZIONI DI AET IN MERITO ALLA POSSIBILITÀ DE CESSIONE LA PROPRIA PARTECIPAZIONE (15,8%) ALLA CENTRALE DI LÜNEN

In merito all'ipotesi di cessione, AET ritiene ancora valide le considerazioni formulate in relazione all'interpellanza del 5 febbraio 2020 presentata da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per MPS-POP-Indipendenti e presentate nella riunione del Gran consiglio del 17 febbraio 2020. Qui di seguito un estratto delle valutazioni di AET dello scorso febbraio:

“In merito ad una potenziale cessione si deve rimarcare come AET non sia autonoma nelle proprie decisioni. AET ha sottoscritto dei contratti che la vincolano nei confronti della società e degli altri partner:

- *il contratto di consorzio (“Konsortialvertrag”)*
- *il contratto societario (“Gesellschaftsvertrag”)*
- *il contratto di fornitura di energia (“Stromliefervertrag”).*

Anche nell'ipotesi di individuare un investitore pubblico intenzionato a subentrare ad AET (ipotesi improbabile, viste le incertezze in gioco) gli altri partner e le banche finanziatrici dispongono di un diritto di veto. Il contratto di fornitura di energia obbliga inoltre i partner a farsi carico dei costi fissi dell'impianto, indipendentemente dal ritiro di energia o meno.

In conclusione, considerati gli interessi economici in gioco, è molto probabile che la centrale di Lünen rimanga in funzione fintanto che i partner non riceveranno una compensazione finanziaria adeguata da parte dell'autorità tedesca, rispettivamente fintanto che essi non saranno obbligati a chiuderla. La strategia da perseguire dovrà essere concordata fra AET e tutti i partner proprietari dell'impianto; nessun partner dispone della facoltà di agire in autonomia.”

Alla luce delle novità a livello legislativo in Germania abbiamo nuovamente interpellato la nostra azienda elettrica che si è così espressa:

“Per rapporto alla situazione di febbraio 2020, il Governo tedesco ha reso noti gli incentivi previsti per favorire la chiusura volontaria anticipata di una parte delle centrali a carbone fossile. La procedura di dismissione prevede la partecipazione volontaria (per le centrali interessate) a delle “aste”, sulla base delle quali si decideranno le centrali da chiudere; esse riceveranno un incentivo a compensazione della loro chiusura anticipata. La prima asta è attualmente in corso (settembre 2020) e riguarda la chiusura delle prime centrali a carbone da inizio 2021. Successivamente sono previste aste annuali, al fine di dismettere in modo volontario centrali di produzione sino al 2027. A partire da questa data le centrali verranno dismesse per legge, in base alla loro data di entrata in esercizio.

L'indennizzo di dismissione massimo previsto per le aste 2021 – 2027 (il meccanismo dell'asta potrà solo ridurre l'indennizzo) risulta insufficiente per invogliare la società e i partner della Trianel Kohlekraftwerk Lünen GmbH & Co. KG (abbreviato TKL; partecipata da AET in misura di 15.84%) ad aderire volontariamente alla chiusura anticipata della centrale. La società stessa è intestataria di un finanziamento bancario che dovrà essere rimborsato entro la chiusura della centrale: tenuto conto degli attuali parametri di costi (per la produzione) e di ricavi (prezzi di

mercato), la società ha un interesse economico ad esercitare la centrale più a lungo possibile, così da realizzare dei margini di contribuzione.

Tutte le centrali a carbone fossile dovranno comunque fermare l'esercizio entro il 2034, mentre le centrali a lignite dovranno chiudere entro il 2038. Sulla base delle conoscenze acquisite, considerando che la centrale di Lünen è la più "vecchia" fra quelle di nuova generazione, si prevede di dover chiudere TKL già negli anni 2030/2031: in previsione della sua chiusura, il Governo dovrà valutare l'applicazione della legge KVBG art. 54 cpv. 2, per definire in che misura si possa riconoscere a TKL un compenso per contenere le conseguenze della chiusura anticipata.

La posizione di AET sulla mozione del 20.01.2020 si può così riassumere:

- Sulla base della contrattualistica sottoscritta da AET e delle attuali condizioni di mercato, un'uscita anticipata da TKL risulta sostanzialmente impossibile.
- Se AET fosse obbligata dal Consiglio di Stato ad un'uscita anticipata, a condizione di poter negoziare la medesima (fattispecie assolutamente improbabile), le condizioni risulterebbero finanziariamente improponibili, con una forte penalità per rapporto all'attuale valutazione, rispettivamente con un obbligo di rilascio di garanzie a copertura di tutti i creditori e finanziatori della società (in primis: il consorzio bancario). Oltre a subire un ingente danno finanziario, AET non potrebbe più difendere i propri interessi e dovrebbe subire passivamente le decisioni degli altri partner.
- Se, in alternativa, AET fosse "solo" obbligata a sospendere la propria quota di produzione, non ne deriverebbe alcun vantaggio ambientale o economico: le condizioni contrattuali fanno sì che la quota di AET verrebbe comunque prodotta dalla centrale ed AET dovrebbe assumere i costi non coperti dalla cessione della sua quota ai prezzi di mercato.

In conclusione: negli ultimi anni la sensibilità della gente nei confronti delle questioni ambientali è radicalmente mutata ed AET ne è consapevole, tant'è che l'azienda stessa si prefigge un approvvigionamento al 100% rinnovabile a lungo termine. Come ricorda lo stesso MPS, l'investimento di Lünen è stato votato dalla popolazione ticinese, fissando al 2035 l'orizzonte temporale per uscire dall'investimento; il Governo tedesco ha però limitato al 2033 l'esercizio delle centrali a carbone fossile. AET darà quindi certamente seguito a quanto deciso in votazione popolare. Per cercare di contenere i danni, è necessario che AET continui nel gioco di squadra con gli altri partner di Lünen. TKL intende agire su più fronti (politico, legale e finanziario) in Germania, per cercare di ottenere una soluzione che limiti i danni finanziari a carico di TKL e di conseguenza dei suoi partner, fra i quali anche AET."

6. CONCLUSIONI

La richiesta della mozione di vendere prima del 2035 la partecipazione di AET nella centrale di Lünen è già stata oggetto in passato di diversi atti parlamentari e di recente, durante la seduta del Gran Consiglio del 17 febbraio u.s., è stata data risposta ad un'interpellanza presentata il 5 febbraio dagli stessi mozionanti. Le risposte a tutti questi atti parlamentari hanno sempre sottolineato la volontà di AET di attivarsi in maniera adeguata e tempestiva per cedere la propria quota alle condizioni più favorevoli. Un obiettivo che è rimasto ed è stato ripreso, come indicato in precedenza, anche nella propria strategia aziendale. La speranza di condizioni favorevoli per una dismissione forzata a seguito del nuovo quadro legislativo tedesco è purtroppo parzialmente scemata. AET e gli altri partner pubblici della centrale di Lünen restano tuttavia attivi per ottenere una soluzione che limiti i danni finanziari per una vendita anticipata della partecipazione (poco probabile) o per la chiusura dell'impianto al più tardi nel 2033 come da nuova legge tedesca.

Per i motivi che precedono, il Consiglio di Stato invita quindi il Parlamento a non dare seguito alla proposta della mozione.

Vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, Norman Gobbi

Il Cancelliere, Arnoldo Coduri

Annessa: Mozione 20 gennaio 2020

MOZIONE

Centrale a Carbone di Lünen: è ora di finirla con la partecipazione di AET! L'energia fossile deve essere abbandonata al più presto e gli investimenti devono essere pensati e considerati solamente in ottica eco-sostenibile!

del 20 gennaio 2020

Nel rispondere a un'interrogazione del deputato Francesco Maggi circa 6 anni fa, il Consiglio di Stato esprimeva le seguenti considerazioni:

“L'investimento nella centrale di Lünen è giustificato nel contesto del suo scopo originario per AET: garantire fonti di approvvigionamento diversificate e sicure. Come noto il costo dell'energia prodotto dalla centrale nei suoi primi anni d'esercizio risulterà superiore agli attuali prezzi di mercato, rispettivamente alle previsioni di prezzo. L'investimento nella centrale di Lünen è da considerare sul lungo termine, durante il quale AET beneficerà dell'approvvigionamento a costi di produzione, diversificando la dipendenza dai mercati dell'energia, con una ripartizione dei rischi su diversi vettori energetici. Nel difficile contesto descritto al punto 2) ci si attende che la centrale risulti redditizia nel lungo termine e copra i costi d'investimento nel suo primo ciclo di vita (20 anni), che coincide con il rimborso del debito finanziario. Considerando gli scenari futuri sussiste il rischio che in questa prima fase l'impianto non generi utili sufficienti al totale ammortamento economico: tenuto conto che la centrale resterà produttiva per un ulteriore periodo di 10/20 anni, con solo costi di produzione variabili e senza costi finanziari, il costo di produzione del cosiddetto "Goldene Zeitende" risulterà interessante. In ogni caso, si constata che nonostante le prospettive di anni negativi, la centrale è in grado di generare dei margini di contribuzione positivi ("Deckungsbeitrag"), che vanno a coprire l'investimento iniziale.

Nel rispetto della volontà popolare espressa con il voto del 5 giugno 2011, AET monitora costantemente la possibilità di cedere la sua partecipazione nella società TKL: parallelamente AET seguirà gli sviluppi del proprio portafoglio energetico e del mercato e valuterà la necessità e le modalità perseguibili per sostituire l'ammacco energetico con delle fonti alternative.”

Non sfuggerà a nessuno che in questa risposta, a più riprese, si insiste sul fatto che l'investimento di Lünen sia un investimento “sul lungo termine”: in altre parole la sua redditività dovrebbe essere legata all'aumento dell'inquinamento.

Vi sono, nella politica e nella storia, accelerazioni che modificano profondamente il modo di vedere e valutare le cose.

È vero che l'investimento nella centrale a Carbone è stato votato (sulla base di un controprogetto) dalla maggioranza della popolazione ticinese: ma questo avveniva in epoca che potremmo definire “preistorica” dal punto di vista della consapevolezza politica e ambientale.

Oggi non è più possibile difendere questo investimento (qualunque sia la sua attuale e futura redditività) a cominciare da considerazioni di ordine ambientale. Nella scheda allegata alla presente mozione abbiamo proceduto a una brevissima valutazione dell'impatto ambientale della partecipazione del Ticino. E poco conta che le emissioni avvengano in terra straniera: nessun “primanostrismo” può fermare gli sviluppi climatici e impedire che essi ci colpiscano: in particolare se, come in questo caso, il Ticino ne è, in quanto azionista, responsabile.

Come noto, la partecipazione di AET nell'impianto di Lünen è in contraddizione con l'art. 2 cpv. 3 della **Legge sull'Azienda elettrica ticinese (LAET)** del 10 maggio 2016 che prevede che *“L'Azienda non può acquisire quote di partecipazione in centrali nucleari e centrali elettriche a carbone - in Svizzera e all'estero - né direttamente né indirettamente”*.

A questa contraddizione aveva dato una risposta il controprogetto approvato il 5 giugno 2011 dal popolo, che prevedeva una disposizione transitoria (proposta proprio in relazione alla partecipazione a Lünen) per cui *“Le partecipazioni già acquisite dall'azienda in contrasto con il cpv. 4 dell'art. 2*

della presente legge devono essere cedute non appena possibile a condizione che non generino perdite finanziarie. In ogni caso tali partecipazioni dovranno essere cedute al più tardi entro la fine dell'anno 2035".

Ora tutti possono immaginare come una disposizione di questo tipo, con una tempistica di questo genere, "suoni strana" rispetto ai livelli attuali del dibattito sul tema delle emissioni di CO₂. Basti ricordare che il GIEC (il panel di riferimento dell'ONU in materia di studi scientifici sul riscaldamento globale al quale tutti ormai fanno riferimento) in uno dei suoi ultimi scenari ritiene che per rimanere al di sotto di 1,5°C sarebbe necessaria una drastica riduzione delle emissioni nette globali di CO₂: -58% entro il 2030, -100% entro il 2050, ed emissioni negative tra il 2050 e il 2100. E si tratta di uno scenario prudenziale.

Il **2030** è ormai divenuto l'anno di riferimento per tutti i progetti che fioriscono (alcuni anche velleitari poiché pure declamazioni non accompagnate da proposte realmente incisive) in materia di diminuzione delle emissioni di CO₂.

Ed ecco che il Canton Ticino non tiene in considerazione questo termine e imperterrito mantiene il termine del 2035 per la dismissione di una partecipazione a un potente emittente di CO₂. Certo, queste emissioni rappresentano una parte molto piccola rispetto alle emissioni globali: ma queste ultime sono il risultato della somma di un amplissimo numero di situazioni come quella di Lünen.

Non serve a molto mostrarsi preoccupati per l'evoluzione climatica, complimentarsi con belle parole con coloro (giovani o vecchi) che manifestano per il clima; e servono a poco anche le piccole misure concrete che vengono intraprese se poi la continuazione della partecipazione a Lünen rende il Cantone, per la propria parte, direttamente responsabile di emissioni di CO₂.

Ci vuole quindi un cambiamento di paradigma. La condizione contenuta nella disposizione transitoria "a condizione che non generino perdite finanziarie" non può più essere il criterio fondamentale. Anche perché oggi è ormai fuori discussione che altri costi (sanitari, sociali, ambientali), incidono molto di più di semplici perdite finanziarie.

Alla luce di queste considerazioni chiediamo con la seguente mozione:

- il Consiglio di Stato prenda tutte le misure necessarie affinché l'AET venda la propria partecipazione (15,8%) alla centrale di Lünen al più tardi entro il 31 dicembre 2021.

Per MPS-POP-indipendenti
Simona Arigoni Zürcher
Lepori Sergi - Pronzini